

**Angelo Campodonico – Letterio Mauro, *L'Uomo (In)formato. Percorsi nella paideia ieri e oggi*, Franco Angeli, Milano 2011. Un volume di pp. 145.**

Il volume raccoglie i contributi più significativi di alcuni cicli di incontri a carattere interdisciplinare sul tema della *paideia* organizzati negli ultimi anni presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Genova. La selezione attenta e oculata dei curatori è riuscita a raggiungere quell'esemplare equilibrio tra unità d'insieme e autonomia di ciascun intervento che non sempre si riscontra in un testo collettaneo. Ciò permette una lettura a doppio livello di esso: ogni singolo contributo presenta infatti una sua specificità e originalità, tanto da poter essere letto individualmente; d'altro canto, l'insieme è capace di offrire un valore aggiunto che sopravviene alla mera somma degli elementi, fino a delineare con precisione e, al contempo, giusta flessibilità, un quadro teorico entro cui affrontare «questioni oggi particolarmente avvertite: raccordare cultura scientifica e cultura umanistica, e le diverse forme di razionalità; stabilire criteri di propedeuticità tra i vari saperi; mettere a fuoco gli aspetti «pubblici» del processo formativo, interrogandosi sulla identità stessa dell'uomo che si intende formare» (p. 8). Non essendo qui possibile seguire entrambi questi livelli, mi concentrerò sul contenuto dei singoli saggi, mettendo in luce quegli aspetti su cui gli autori insistono e ritornano indipendentemente l'uno dall'altro.

I primi quattro contributi hanno un carattere storico. Lia Raffaella Cresci in *La retorica da mezzo di persuasione a promotore di memoria culturale* riflette sull'uso della parola nell'*iter* formativo greco, presentando una carellata che dall'epica omerica giunge ad aristotele attraverso Gorgia, Aristofane, Platone e Isocrate. La parola è al centro del dualismo tra filosofia e retorica e percorre tutto il panorama educativo, politico e culturale dell'antichità: solo quando tale dualismo riesce a comporsi, essa è capace di offrire un impegno diretto e responsabile nella realtà sociale, promuovendo il dibattito e sancendo l'appartenenza a una comunità e a una civiltà. L'aspetto identitario appare già qui indissolubilmente legato alla *paideia*, sia in quanto la promuove, sia in quanto ne è l'esito.

Dedicato sempre al mondo greco è anche il saggio di Elisabetta Cattenei. Nel suo *Paideia e memoria in Aristotele: il cuore e l'ascolto*, l'autrice considera la *paideia* aristotelica come il *modo in cui la polis può guidare i cittadini alla virtù*. Caratteristica di tale *paideia* è l'armonia tra tutti gli elementi costitutivi dell'uomo a partire dalla natura, dall'abitudine e dal *logos*. L'autentica *sinfonia* che ne deriva è frutto della memoria, intesa sia come capacità di ritenere nell'anima i ricordi, sia come capacità di richiamare una conoscenza. La memoria, a sua volta, dipende dalla specifica conformazione fisica dell'uomo e, in particolare, dal cuore e dal senso

dell'udito, così che la *paideia* può compiersi solo in una prospettiva psicofisica dell'essere umano.

Il riferimento all'udito è al centro del successivo scritto di Donatella Restani, dal titolo *Musica per educare: modelli antichi e recezioni moderne*. Restani mostra che «dall'età omerica all'Atene di Aristotele la *paideia* musicale si articola attraverso momenti aggregativi, come il simposio, e riflessione filosofica depositata nella trattatistica musicale, in cui si pratica e si teorizza la *mousike techne*» (p. 48). Con decisione Aristotle riconosce alla musica un compito fondamentale nella *paideia* in quanto, proprio perché priva di utilità pratica, permette di stare in "ozio" (*scholè, otium*) nel bello, di realizzare la piena felicità, di promuovere il comportamento adeguato agli uomini liberi e, per conseguenza, la stessa vita democratica. Alterne vicende hanno poi accompagnato questa alta considerazione per la musica nella formazione, fino a una recente riscoperta nell'Europa contemporanea, sulla cui adeguatezza l'autrice si (e ci) interroga.

Letterio Mauro in *Formare l'uomo e la donna a ciò che devono diventare: la Bildung in Edith Stein*, sintetizza così i principali tratti della *paideia* antica: «l'essere finalizzata alla formazione globale dell'uomo più che all'acquisizione di contenuti specialistici o settoriali; il mirare soprattutto all'aspetto morale di tale formazione attraverso l'educazione a uno stile di vita idoneo ad attuarlo; il presupporre un orizzonte comunitario, in cui l'uomo deve inserirsi per compiersi nel modo migliore il compito a lui richiesto sia dalle esigenze di esso sia dalla sua libera vocazione» (p. 59). Questi elementi, arricchiti dal metodo fenomenologico di Husserl, da un pensiero filosofico sostenuto dal contributo della rivelazione quale quello di Tommaso, dall'apporto della psicologia scientifica e dalla sua stessa esperienza personale, sono alla base della nozione steiniana di *Bildung*. La sua proposta educativa consiste nel *condurre altre persone a diventare ciò che devono essere* e pertanto richiede un'approfondita riflessione sulla struttura dell'essere umano, capace di avvalersi della "metafisica cristiana", grazie alla quale è possibile concepire la libertà personale come un qualcosa di positivo, seppur passibile di maturazione. Centrale nel processo formativo il ruolo della comunità, la nozione di vocazione personale e la necessità di articolare un'educazione al maschile e al femminile per evitare ogni riduzionismo e ogni nociva uniformità.

Gli ultimi tre saggi contribuiscono all'economia del volume offrendo l'apporto di tre discipline: la filosofia, la pedagogia e la psicologia. Angelo Campodónico nel suo *Presupposti filosofico-antropologici della formazione integrale dell'uomo nell'epoca dell'interculturalità e della multimedialità*, si chiede esplicitamente: «quali sono i presupposti filosofici (antropologici, epistemologici, etici) della formazione integrale dell'uomo?», precisando subito che la risposta privilegerà necessariamente quegli aspetti – oggi più carenti – evidenziati per contrasto dalla situazione culturale contemporanea, in quanto contraddistinta dall'accelerato sviluppo tecnologico e, in particolare, dallo stacco accentuato fra le generazioni, dalla multimedialità e dall'interculturalità» (p. 75). Lo scopo ambizioso del saggio fatica a contenersi nello spazio limitato delle pagine in cui viene sviluppato, risultando, come ammette lo stesso autore, inficiato da una certa frammentarietà. In ventisei punti vengono presentate altrettante tesi che si configurano come pro-

poste su cui riflettere, più che risposte dimostrate. Esse riguardano l'importanza della riflessione antropologica previa ad ogni discorso educativo. Tale antropologia deve essere caratterizzata da relazionalità e unitarietà, capace sia di riconoscere e supportare la dicotomia tra educazione e istruzione, sia di valorizzare ciascuna di esse nel suo ambito. Lo sforzo educativo va adeguatamente motivato collegandolo alla verità di una proposta antropologica, pena lo scadere in ideologia. Domande ineludibili riguardano il fine dell'educazione (la libertà nelle sue componenti razionali, relazionali e affettive), il metodo educativo (dove sono rilevanti la gestualità, la tradizione e la testimonianza), il ruolo del maestro e le virtù, tanto del discepolo (*phrónesis, fides, docilitas, solertia*), quanto dell'educatore. Senza trascurare problemi e opportunità sollevati dai mass-media e dai processi interculturali, l'autore così conclude: «la tradizione della *paideia* rappresenta una risorsa da riscoprire per far fronte efficacemente alle sfide culturali ed educative del presente» (p. 99), cioè, usando una bella metafora di Florenskij riportata nella nota 20 a pagina 84, per riscoprire l'educazione non come un tragitto sui binari fissi di un tram, ma come una passeggiata a piedi, una gita, dove il camminare in compagnia prevale sulla stessa meta da raggiungere.

La pedagogia interculturale è la prospettiva presentata da Olga Rossi Cassottana in *Paideia nella contemporaneità: prospettive di educazione interculturale*, dove la *società educante* viene contrapposta ai *balocchi tecnologici*. Lo scopo di questa proposta pedagogica, adottata in Italia da circa un decennio per via del crescente numero di immigrati, è l'attenzione e la valorizzazione dell'*altro*. L'autrice accenna al composito retroterra filosofico di questa teoria che racchiude elementi delle filosofie dialogiche, senza disdegnare il prospettivismo, per poi presentare le direttive europee in materia. Interculturalità e quindi dialogo e scambio alla pari tra culture, consapevoli della propria diversità, «è una meta conquistabile come "fatto mentale" solo passando attraverso un processo di identità personale e collettiva ben solido e saldo. Integrazione tra culture nella prospettiva interculturale non significa pertanto omogeneizzazione, omologazione, assimilazione o colonizzazione, bensì consapevolezza della diversità, alla ricerca tuttavia di valori comuni, che aprano al dialogo sempre più profondo e quindi a uno scambio arricchente» (p. 106). Questioni epistemologiche, urgenze antropologiche e dibattiti metodologici, rendono complessa questa proposta che appare comunque irrinunciabile e feconda.

Infine Alda Scopesi e Cinzia Colazzo presentano con contributo dal titolo *Intelligenza ed educabilità umana nella ricerca psicologica*. Il nodo centrale consiste nel definire l'intelligenza e nel misurarla: imprese fallimentari che hanno portato ad ampliare l'ambito semantico del termine per comprendervi tutta una serie di abilità mentali (analitiche, creative, pratiche) irriducibili e gerarchizzabili. Vengono vagliate le teorie multifattoriali, quelle cognitive e quelle neuropsicologiche, convergenti nel riconoscere una componente emotiva, oltreché cognitiva nell'intelligenza. Le autrici sostengono che «educare l'intelligenza sembra possibile, particolarmente attraverso la promozione della capacità di riflettere sulle proprie abilità e sulla propria mente, ma più in generale di pensare se stessi come persone dotate di punti di forza e di debolezza, in grado di sviluppare strategie volte a superare le difficoltà e migliorare il proprio funzionamento» (p. 136).

A fronte di un'emergenza educativa che appare sempre più incombente, la proposta contenuta nel volume di una rinnovata *paideia* risulta convincente e incisiva. Se davvero l'attuale contesto è «caratterizzato dalla dimensione globale e quindi dalla estensione planetaria degli scambi anche nella sfera culturale, dalla estrema parcellizzazione e specializzazione dei saperi, dal privilegiamento dell'istruzione tecnico-scientifica rispetto alla tradizione umanistica, dall'affermarsi nel processo formativo degli aspetti pratico-organizzativi» (p. 7), allora a tale diagnosi non può se non corrispondere una cura radicale e adeguata, per certi versi indiretta, quale una ricerca sui *fondamenti della formazione dell'uomo*. E se di cura non palliativa deve trattarsi, la medicina deve arrivare da lontano, da una «formazione globale dell'uomo, attuata attraverso un insieme di pratiche e di teorie grazie alle quali egli giungeva alla piena consapevolezza di sé e dei valori a cui ispirare la propria vita e il proprio agire» (p. 7). Tale è la definizione di *paideia* nel mondo greco classico proposta all'inizio del volume dai curatori e, contemporaneamente, questa è anche la proposta attualissima per affrontare le sfide educative che coinvolgono a vario titolo specialisti, formatori, educatori, mondo della scuola, mondo dell'informazione e società civile. Tutti soggetti a cui la lettura della raccolta è raccomandata.

Marco Damonte  
Università degli Studi di Genova  
marco.damonte@unige.it